

con uomini politici non cristiani o che prescindono dalla religione. Però ne parla sempre con rispetto. Qual è lo stile del credente nei confronti di uno Stato laico? Qual è la base di una “sana laicità”?

3. Roncalli rimane estasiato dalle bellezze storiche e artistiche di Istanbul e... di tanti altri luoghi. Qual è la città o il luogo che ci è rimasto nel cuore più di tutte per la sua bellezza? C'è un'opera d'arte davanti alla quale ci siamo incantati? Conosciamo a sufficienza le bellezze della nostra città?

Preghiera finale. *Padre Nostro...*



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Gennaio 2020.

*«Quei buoni Bulgari, anche ortodossi,
quanto mi amarono!»*



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
CENACOLI GIOVANNEI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII

Preghiera iniziale (1956)

*Noi ti supplichiamo, Signore.
Per il ritorno delle pecorelle sbandate all'unità dell'ovile,
per quanti sono fuorviati e vaganti nelle tenebre dell'errore,
perché siano condotti al lume del Vangelo, noi ti supplichiamo, Signore.
E così per la unità dei figli di Dio, per la pace delle singole nazioni,
per l'universo intero, di cui tu sei il Salvatore e datore di libertà.
Noi ti supplichiamo, Signore.*

Il contesto

1. Roncalli ha ricevuto notizia della sua nomina a delegato apostolico in Turchia e Grecia il 17 novembre 1934, da mons. Pizzardo della segreteria di Stato. Sta per compiere 53 anni: si trova nel pieno dell'età matura. Il 4 gennaio 1935, alle 16.30, parte da Sofia per Istanbul con il "Simplon" treno internazionale che, proveniente da Parigi, prende il nome dal passo "Simplon" (Sempione) e, passando per Milano, Belgrado, Bucarest, raggiunge Costantinopoli con un viaggio di 56 ore. Inaugurato nel 1919, ha funzionato fino al 1977.

2. Nel 1935 la Turchia vede la fine dell'antico ordine ottomano: progressivo smembramento dell'impero; difficoltà di coabitazione di vari mondi religiosi ed etnici; forti pressioni nazionalistiche. Atatürk lancia un processo di laicizzazione dello Stato: tassa pesantemente beni e istituzioni religiose; abolisce l'alfabeto arabo; sposta alla domenica il riposo settimanale; vieta ai religiosi di indossare in pubblico abiti, copricapi e segni distintivi.

3. La nomina a Istanbul aggiunge alla carica di Delegato apostolico quella di Ordinario dei latini. È finalmente un incarico pastorale, anche se subordinato a quello diplomatico, ma Roncalli ne è soddisfatto. In realtà, si tratta della cura di un "gregge" di dimensioni molto ridotte e in continua diminuzione. I cattolici di Turchia sono circa 30.000, divisi tra diversi riti: latino, armeno, caldeo, greco-bizantino, siro, melchita.

Il commento

1. In poche righe Roncalli tira le somme del suo decennale servizio in Bulgaria: prevale il sentimento di gratitudine, nonostante non siano mancate prove e fatiche. In particolare, lo rende contento l'aver ricevuto attestati di stima e di amicizia anche da parte di chi poteva avere motivi per essergli avverso.

Certo, di fronte al nuovo incarico nutre qualche preoccupazione, ma più forte è il desiderio di iniziare una nuova esperienza di servizio.

2. I lunghi anni in Oriente non recidono né indeboliscono i legami con la propria terra, con la famiglia, né allontanano la consapevolezza delle proprie radici. Roncalli segue con attenzione e cura le vicende dei propri cari, in modo concreto: provvede loro del denaro necessario, li rassicura quando, stretti dalle necessità economiche, si fanno un po' prendere dall'agitazione, ecc. Nel restauro della casa di Pangalti, comincerà dalla cappella e per ultima cosa sistemerà la propria camera da letto.

3. Quando diventa Delegato apostolico di Istanbul, Roncalli vi è già stato 8 volte, sempre per missioni legate al proprio ministero. Egli è affascinato dal carattere unico di questa città: amerà percorrerne le strade a piedi; ne gusterà il clima cosmopolita e pluralista; visiterà le chiese ortodosse, le moschee e i santuari musulmani. Nelle vie di Istanbul, il delegato incontra mercanti armeni, si serve regolarmente da un libraio ebreo, un antiquario turco bosniaco è una delle sue mete preferite, acquista icone da greci ortodossi...

Spunti per il momento di condivisione

1. Nella Turchia di Atatürk inizia un processo di laicizzazione che, per molti versi, anticipa quanto avverrà in tanti altri luoghi. Gli storici e i sociologi dicono spesso che è venuto meno il "regime di cristianità", cioè quelle condizioni per cui la fede cristiana trovava appoggio nelle strutture sociali, politiche e culturali. Quali sono oggi le maggiori difficoltà che la nostra cultura oppone alla professione della fede cristiana?

2. Anche per il suo particolare ministero, Roncalli ha spesso a che fare

Il testo:

Lettera ai genitori

Istanbul, 8 gennaio 1935

Miei cari genitori,

eccomi qua da tre giorni. Tutto è andato bene. E parmi che qui si possa proprio dire che chi ben comincia è già alla metà dell'opera. Gli ultimi giorni di Sofia mi hanno procurate molte consolazioni. Perché si vide quanto quei buoni Bulgari anche ortodossi mi amassero. Mi recai a salutare il re Boris e la regina Giovanna che mi trattennero un'ora per ciascuno. Poi la sera prima che partissi, cioè giovedì, vollero che andassi a pranzo, io e don Giacomo da loro, nella villa di Vrana. Fu l'ultima mia sera di Bulgaria, ma veramente indimenticabile. A pranzo - eravamo in tutto nove persone - c'erano 7 servitori in livrea per il servizio. Ma del resto tutto si svolse nella più grande intimità. Il re mi donò il suo ritratto con cornice d'argento, poi una bella croce del Monte Athos ricevuta da lui in ricordo da un archimandrita ortodosso quando era ancora principe e poi la più grande decorazione del paese, come si usa coi più grandi personaggi. Tutte cose che rivelano il suo buon cuore per me e quello della regina, come tutte le donne piena di lacrime e di buone parole. Anche gli altri Bulgari si sono mostrati veramente buonissimi: tutti senza eccezione. Quando partii con don Giacomo e con Luigi e con un canonico di Costantinopoli, mons. Della Tolla che veniva da Gorizia, nevicava, ma alla stazione fu uno spettacolo commovente. Basta: ho lasciato quel paese col cuore contento di esserci stato e di aver consacrato 10 anni della mia vita a beneficio di quelle anime.

A Istanbul, come sapete, l'ora è difficile. Non volli alcuno alla stazione. Ma appena arrivato alla Delegazione mi recai a visitare il Capo o Governatore Turco della città che mi accolse molto bene e così il Capo della Polizia. La domenica della Epifania il mio ingresso alla cattedrale fu un vero trionfo. Se foste stati presenti avreste pianto di consolazione. Un po' perché mi conoscevano, un po' perché ora per i cattolici, come per ciascuno che vuol professare una religione la situazione qui è difficile: il fatto è che mi accolsero con gioia inesprimibile e calorosissima.

Eh! certo a Istanbul non si è nel piccolo e nel povero come a Sofia. Altro paese, altra tradizione. Però io dirò sempre bene anche di Sofia. Tutta la giornata di domenica fu una successione di manifestazioni intorno al nuovo

Delegato Apostolico, benché il Governo non voglia che qui io mi chiami Delegato Apostolico. Ora proseguono le visite di omaggio da parte di tutte le congregazioni religiose e le parrocchie di questa immensa città dove però quasi tutti gli abitanti sono Musulmani, come sapete.

La mia residenza - le sorelle e Luigi la conoscono bene - non è così bella come quella di Sofia. Però ci si sta bene. Se il Santo Padre mi fornirà mezzi per togliere un po' i mobili vecchi e logorati, e per tirarla su un po', ci si starà anche meglio. Ma lo star bene o meglio conta poco, quando si sa di fare la volontà del Signore e di rendere un bel servizio alla Santa Chiesa. Anche qui un po' per volta le condizioni si chiariranno in un senso più favorevole ai cattolici. Bisogna notare che gli ortodossi e gli stessi *hogia* Turchi, cioè i preti di quella religione, stanno peggio di noi. Per converso fra parecchie cose vecchie si trovano in casa delle cose più preziose che a Sofia. Non vi dico poi della bellezza della città che è davvero incomparabile.

In questi giorni benché molto occupato qui, ho seguito col pensiero la mia cara famiglia. Ebbi le lettere delle sorelle, della Enrica, di Giuseppino e Martino, e Anna ecc. Ho ricordato e ricordo tutti, vivi e morti, anche i morti più vivi che mai. Sarò contento di sapere che le cose vostre in casa procedono bene, secondo i nostri accordi. Continuate a vivere alla giornata e in pace. Il Signore benedice particolarmente a quelli che amano la pace, e disperde quelli che vogliono la guerra.

Vi saluto di cuore, miei cari genitori, e fratelli e sorelle, e cognate, e nipoti tutti quanti. Non pensate male di me. Qui mi trovo molto più contento che a Sofia perché ho più lavoro da sacerdote e da vescovo. Quanto alle tribolazioni il Signore aiuta a sopportarle e a vincerle. Questa è proprio l'arte nostra: vincere nel bene il male. I più preoccupati intorno a me sono le povere Suore che non potrebbero più dopo 6 mesi portare l'abito religioso. Per noi ci si rimedia ancora. Io avrò il privilegio di vestire ancora come prima, o almeno di vestire da prete e da Vescovo nelle chiese e in casa. Se non l'avrò, sarà poco male uscire con un abito che lascerà vedere ancora che sono prete. Il povero don Federico non portava qualche volta l'abito corto? Lo si conosceva e si riveriva lo stesso. Bisogna pregare però per la Santa Chiesa. Il Signore l'assisterà certamente, ma vuole essere interessato da noi. Vi saluto e vi benedico di cuore. L'anno nuovo è cominciato bene. Speriamo che continui meglio.

+ a. g. r.